
E. Arlt, B. Lenart, *Vergangen und vergessen. Preteklo in pozabljeno. Jüdische Kultur in Slowenien – Judovska kultura v Sloveniji*, Muzej novejše zgodovine Slovenije, Ljubljana 2011, pp. 170.

Il volume si articola in due parti: un testo storiografico bilingue, tedesco e sloveno, scritto da Elisabeth Arlt, che vive e lavora all'Università di Graz; un'ampia documentazione fotografica di Branko Lenart, che è nato in Slovenia, a Ptuj, e vive tra Graz e Pirano, quando non è impegnato altrove per importanti servizi internazionali.

Il filo conduttore del discorso storico segue un percorso geografico. Interessa la Slovenia orientale, toccando i centri di Ptuj, Maribor, Murska Sobota, Lendava dove radicamenti ebraici affondano le loro radici in modi complessi fin dal XIII secolo, rafforzandosi nel XVIII secolo.

L'altro percorso parte da Lubiana, tocca Gorizia e Nova Gorica, Stanjel, Trieste e Pirano. Si tratta in realtà di una struttura narrativa che in sintesi raccoglie gli elementi più importanti e significativi della storia degli ebrei nel cuore e alla periferia occidentale della Slovenia occidentale, oltrepassando i confini nazionali; inoltre seleziona figure emblematiche come quella di Carlo Michelstaedter, di cui vengono riprodotte delle poesie in lingua originale italiana.

L'impianto fotografico propone quindi un'ottantina di fotografie che riproducono sinagoghe, piazze, strade, case dei ghetti, cimiteri, ricostruendo immagini suggestive del mondo ebraico mitteleuropeo insediato nelle varie città site lungo l'itinerario storico-culturale, a testimonianza di una presenza israelita ricca e vivace. Ampio spazio viene riservato al Cimitero di Valdirose e ai luoghi deputati dell'ebraismo triestino. Tutta l'opera si presenta graficamente accurata e di piacevole consultazione.

Silva Bon

C. Shindler, *Israele. Dal 1948 a oggi*, traduzione di P. Budinich, Beit casa editrice, Trieste 2011, pp. 592

Ultima opera edita in ordine di tempo all'interno della collana «Beit storia», questo volume sulle vicende dello Stato d'Israele dalla sua fondazione ai nostri giorni interrompe la carrellata di lavori che la casa editrice Beit ha dedicato ai paesi dell'Europa centro-orientale e dei Balcani, per riprendere il filo interrotto dopo la prima pubblicazione sulla *Turchia. Porta d'Oriente* e riportare il discorso di ricerca storica sugli Stati affacciati sul Mediterraneo. Il lavoro di Colin Shindler, professore di studi israeliani alla Scuola di studi orientali e africani dell'Università di Londra, è stato edito per la prima volta nel 2008, per i tipi della Cambridge University Press, con il titolo originale *A History of Modern Israel*. La bella traduzione di Piero Budinich rende scorrevole e agevole la lettura dei vasti materiali, aggiornati con i contributi forniti dall'autore nel mese di settembre 2011: si colma così un vuoto nell'editoria italiana, che mancava di una storia compatta ed esaustiva su Israele dalla sua formazione fino praticamente all'oggi.

L'impianto dell'opera, suddivisa in diciassette capitoli dai titoli evocativi, quasi di tono letterario, si basa su una vasta bibliografia di letteratura edita, sullo spoglio dei più importanti giornali israeliani, su fonti d'archivio: essa assume una valenza didattica per l'ampio spazio dato alle appendici, che comprendono un glossario; un'elencazione e illustrazione dei partiti, dei gruppi politici e religiosi; una puntualizzazione dei personaggi illustri e dei leader della scena pubblica israeliana; un elenco dei primi ministri d'Israele con la relativa datazione del periodo di assunzione e gestione del potere; una cronologia diacronica essenziale; i riferimenti bibliografici; l'indice dei nomi; l'indice delle otto cartine a corredo ed esemplificazione visiva delle questioni territoriali e di confine nel contenzioso israelo-palestinese.

La trattazione storiografica che si concentra sulla repubblica ebraica non prescinde da una riflessione sui problemi del sionismo e della sicurezza, precedenti alla nascita dello Stato d'Israele: del resto, gli specifici interessi e i numerosi studi già editi a firma dell'autore, legati alle problematiche culturali e politiche e al dibattito interno all'ideologia del sionismo, non potevano certo dimenticare tale nodo, conducendo al contrario alla focalizzazione in termini chiari e concisi del dibattito politico intrecciatosi nel periodo precedente alla Dichiarazione d'indipendenza dello Stato di Israele del 14 maggio 1948.

La metodologia di lavoro applicata dall'autore alla trattazione storica e interpretativa è di segno dialettico: ad un'affermazione di idee, concetti, giudizi, alla presa d'atto della reale collocazione di opinioni e ideologie, fa seguito immediatamente il contraddittorio che tiene conto di una realtà oggettiva e intellettuale anche di segno opposto.

Colin Shindler è soprattutto uno storico delle idee, che porta avanti il suo largo, ampio e colorito affresco storiografico, al di là di ogni più o meno banale e strutturato pregiudizio e stereotipo: il dibattito culturale e politico si arricchisce della problematicità, della discussione e del confronto fra ideologie dichiarate e diffuse e meno noti aspetti della realtà politica e militare israeliana.

Il punto di vista filoisraeliano non prescinde dal riportare in apertura introduttiva vasti squarci di discorsi critici, severi e accorati, sullo Stato d'Israele, come quelli pronunciati nel novembre 2006 dallo scrittore israeliano David Grossman, nel corso di una riunione pubblica tenutasi nell'undicesimo anniversario dell'uccisione di Yizhak Rabin: parole che hanno trovato vasta eco di ascolto a livello massmediatico internazionale nel momento in cui sono state pronunciate ma che evidentemente, secondo l'autore, meritano di costituire ancora oggi un momento di riflessione non scontato e tanto meno banale sul fatto che lo Stato d'Israele *ha dilapidato non solo le vite dei suoi figli ma anche il miracolo da cui era nato*.

Quando l'autore parla di *israelità*, piuttosto che di ebraismo, tiene conto anche del contributo degli accademici e dei giornalisti noti con la denominazione collettiva di «nuovi storici», che negli anni Ottanta del Novecento hanno messo in discussione le ricostruzioni storiografiche sia israeliane sia palestinesi, a partire dal 1948, battendosi contro una facile versione in bianco e nero della storia. E certamente le pubblicazioni italiane dei contributi e delle tesi lacerate e laceranti dei «nuovi storici»¹ hanno contribuito ad arricchire le informazioni generali dell'opinione pubblica italiana, che poco può avvalersi di una corretta conoscenza dei temi dibattuti dagli intellettuali, dalla storiografia e dalla stampa israeliana, perché essi non trovano sempre il giusto risalto nei giornali nazionali.

¹ Si vedano le numerose pubblicazioni della Cooperativa sociale editoriale di Forlì «Una città».

Anche la programmazione da parte di centri di cultura ebraici tanto centrali – come il Pitigliani – quanto periferici², di film prodotti dal cinema contemporaneo israeliano, che toccano con spregiudicatezza numerosi temi scottanti della realtà ebraica (come ad esempio la durezza della vita negli insediamenti nei kibbutz subito dopo la nascita di Israele, oppure la problematicità delle relazioni tra diversi gruppi immigrati in Israele in fasi successive); e ancora, la pubblicazione delle opere dei maggiori protagonisti del mondo letterario israeliano contemporaneo, che ha trovato ampi spazi di presenza in diverse case editrici italiane e un vasto, attento e curioso settore di lettori-fruitori interessati, possono costituire una base di conoscenza meno superficiale e dicotomica rispetto alle problematiche generali del Medio Oriente e di Israele in particolare. Del resto, negli anni Novanta si ferma il processo di pace tra mondo arabo e Stato d'Israele: ciò contribuisce a far esplodere la violenza nel 2000, per cui ben sembra rappresentare quel clima di lotta il fatto che per dieci anni, tra il 1992 e il 2006, sono stati al potere dei militari: Rabin, Barak e Sharon. Pur tuttavia, nonostante la gente in Israele abbia la sensazione di vivere sotto assedio, non c'è una perdita delle libertà civili e non tutti i capi militari si identificano con la destra. Così, ancora il mondo religioso ebraico è frammentato, come lo è l'identità israeliana laica.

Il nucleo dei molti problemi di Israele rimane l'insolubilità della questione palestinese: se nel novembre 1947 il mondo arabo avesse accettato la Risoluzione 181 delle Nazioni Unite, nel 2008 uno Stato sovrano di Palestina avrebbe celebrato sessant'anni di vita. Ovviamente la storia non si scrive con i «se». Piuttosto invito alla lettura di questo libro, che si propone di spiegare la ragion d'essere di uno Stato degli ebrei e di illustrare la storia d'Israele usando *il metro di paragone dei dibattiti ideologici e delle polemiche interne*: esso contribuisce dunque in modo attivo a scardinare la monoliticità del pregiudizio apodittico e di ogni opinione unidirezionale, non modulata criticamente nelle/dalle diverse realtà che si pongono nel territorio.

Silva Bon

² Solo un riferimento al seguito attento e numeroso di pubblico alle proiezioni programmate a Trieste dall'Istituto regionale di cultura ebraica del Friuli Venezia Giulia nell'anno culturale 2005-2006.